



# LA VOCE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative  
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**



***E ancora arriva Carnevale ... poi verrà Primavera***

**Centro Polivalente  
Via Maspero, 20 – Varese tel. 0332/286390**

**Numero 215 Febbraio 2010**

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del  
Comune di Varese per uso interno.

## **Sommario**

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	4
Editoriale .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	5
<u>La voce ai lettori</u> : Buon anno, amico .....	<i>M. D. Suma</i>	“	6
<u>La voce ai lettori</u> : Considerazioni personali sul periodico “La Voce” .....	<i>Amalia Aletti</i>	“	6
<u>La voce ai lettori</u> : La quadratura del cerchio .....	<i>Patrizia ed Enrico Paglialunga</i>	“	7
<u>La voce ai lettori</u> : Non sempre la meta è raggiungibile .....	<i>Natalina Trevisan</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : In ricordo di mio padre Enrico Robertazzi: Tre parole, Consigli, Orgoglio .....	<i>Silvana Robertazzi</i>	“	9
<b>Copertina “Storie di Casa nostra”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	11
27 Gennaio – il giorno della memoria ...	<i>Mauro Vallini</i>	“	12
Un po' di storia antica e moderna (9 <sup>a</sup> parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	16
Vicende in terra di Russia – Ovvero per non dimenticare. Storia vera dell'alpino Primo e del suo mulo “Miro”. .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	18
Un ritornello di una canzone e un etto e mezzo di pane .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	21
Le bocce di papà Mario e le veneziane rafferme .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
<b>Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	23
Forse nostro Signore è talvolta distratto ...	<i>Mauro Vallini</i>	“	24
Alcolismo – un grave problema su cui riflettere .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	27
Mi sono sognato .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	29
Al nuovo anno .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	30
Madre Teresa di Calcutta: a domanda ha risposto .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	30
Necessità dei nostri tempi: le adozioni a distanza .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	31
Le notizie dei giornali .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	33

2.01.1954 – Una parentesi di felicità .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	35
Riflessioni e massime .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	36
Improvviso risveglio .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	37
Esiste sempre un “rovescio della medaglia” .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	38
La vecchiaia è una conquista .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	39
Pensieri dedicati da Giulio Maran ai figli Lidia e Mario ed alla nuora Giuseppina per il loro compleanno .....	<i>Giulio Maran</i>	“	40
Per sempre .....	<i>Libera Brogginì</i>	“	40
Eureka! .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	41
La traduzione del segno eloquente .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	42

<b>Copertina “L'angolo della poesia”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	43
--	----------------------	---	----

Fame d'amore .....	<i>Alba Rattaggi</i>	“	43
Inverno .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	44
Paese mio .....	<i>Seby Canu (Pupa)</i>	“	45
Quando .....	<i>Seby Canu (Pupa)</i>	“	46
Sempre insieme .....	<i>Seby Canu (Pupa)</i>	“	47
La poesia .....	<i>Luigi Fortunato</i>	“	48
Nascere .....	<i>Luigi fortunato</i>	“	48
Sognando bolle di sapone .....	<i>Giulio Maran</i>	“	49
La primavera del cuore .....	<i>Giulio Maran</i>	“	49
Orme .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	50
La casa di riposo .....	<i>Giampiero Brogginì</i>	“	51
Percorso antico .....	<i>Germana Borra</i>	“	52

<b>Copertina “Gocce di Scienze”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	53
-------------------------------------	----------------------	---	----

Storia della medicina – 7ª parte .....	<i>L. Malesani e M. Vallini</i>	“	54
Il riccio .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	58
L'oroscopo e i segni zodiacali .....	<i>Giampiero Brogginì</i>	“	59

<b>Copertina "Rubriche e avvisi"</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Notizie .....	<i>Rosalia Albano (Lia)</i>	“	62
Divagazioni .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	63
Divagazioni 2 .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	64
Vogliamo sorridere un po'?	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	65
Spigolando .....	<i>Jole Ticozzi</i>	“	66
Una lettera piena di saggezza .....	<i>Luciana Malesani</i>	“	66
Il calendario di Frate Indovino .....	<i>Jole Ticozzi</i>	“	67
Vocabolarietto .....	<i>L. Malesani e G. Guidi Vallini</i>	“	68
La polentata del 6.11.09 .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	69
Gara di Pinella a coppie – Dicembre 2009 .....	<i>A.V.A.</i>	“	70
Sabato 19.12.2009 – Pranzo di fine anno al Centro Anziani A.V.A. di Via Maspero ..	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	71
Sempre "grazie" prof.ssa Castiglioni .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	72
Torneo di burraco a coppie .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	73
18° Anniversario dell'A.V.A. ....	<i>A.V.A.</i>	“	74
Comunicazioni del Centro Diurno Integrato .....	<i>C.D.I</i>	“	75
Nostri Soggiorni 2010 .....	<i>A.V.A.</i>	“	76



## Redazione:

Mauro VALLINI  
Giuseppina GUIDI  
Giovanni BERENGAN

CAPOREDATTORE  
SEGRETARIA  
Rapporti con A.V.A. e Comune

## Articelisti:

Rosalia ALBANO  
Libera BROGGINI  
Giancarlo ELLI (*Ul Selvadigh*)  
Maria Luisa HENRY  
Lidia Adelia ONORATO  
Adriana PIERANTONI

Germana BORRA  
Giancarlo CAMPIGLIO  
Luigi FORTUNATO  
Luciana MALESANI  
Ivan PARALUPPI  
Jole TICOZZI

Giampiero BROGGINI  
Saby CANU (*Seby*)  
Maria Pia GIUSTOLISI  
Giulio MARAN  
Franco PEDROLETTI

## Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE  
Giovanni LA PORTA  
Patrizia PAGLIALUNGA  
Silvana ROBERTAZZI

Amalia ALETTI  
Alberto MEZZERA  
Alba RATTAGGI  
M. D. Suma

Silvio BOTTER  
Enrico PAGLIALUNGA  
Cinzia RECIOTTA  
Natalina TREVISAN

## **Al C. D. A. – Via Maspero, 20 – VARESE**

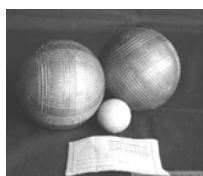
### Tutti i giorni

#### **BIBLIOTECA**

Lettura  
Libri – giornali – ri-  
viste

**RITROVO**

**GIOCHI**



Carte – scacchi – dama – bocce

**BAR**



### Al Centro Polivalente



**SI DANZA, SI CANTA, SI STA  
SEMPRE IN ALLEGRIA E NON  
SI SOFFRE LA SOLITUDINE.**

# EDITORIALE

Mauro Vallini

**C**ari amici lettori, è febbraio, il mese più corto dell'anno. È questo un periodo di riflessione, dopo le feste di Gennaio, e di attesa di una nuova primavera. Il nome del mese deriva dal latino *februare*, che significa "purificare" o "un rimedio agli errori" dato che nel calendario romano febbraio era il periodo dei rituali di purificazione, tenuti in onore del dio etrusco Februus e della Dea romana Febris, i quali avevano il loro clou il giorno 14. Tale ricorrenza pagana sembrerebbe poi essere confluita nel culto cristiano tributato in onore a Santa Febronia, poi soppiantata da San Valentino.

**A**nche il Carnevale (la parola deriva dal latino **Carnem levare** e vuol dire togliersi di dosso la propria carne) è una festa di purificazione celebrata in questo mese.

**F**ebraio era l'ultimo mese dell'anno romano, dato che iniziava a marzo. Quindi, l'ultimo mese dell'inverno in attesa della nuova primavera.

**I**l ricordo, la memoria, sono i temi dominanti di questo numero. Memoria di sé e del passato, memoria anche degli errori e degli orrori. In questo mese della purificazione molti falò bruciano. In molte feste paesane, alte si innalzano le fiamme che vorrebbero "bruciare" l'inverno per far tornare al più presto i tepori primaverili.

**I**n "Storie di Casa nostra" continua la trattazione delle vicende della nostra Regione e dei personaggi che l'hanno popolata in tempi antichi o più moderni. La copertina e un articolo sono dedicati alla memoria dell'olocausto degli Ebrei nei campi di concentramento, mentre altri due articoli vogliono ricordare ancora quella grande sciagura che fu la seconda guerra mondiale. .

**N**ella parte dedicata alle **riflessioni** i punti soprattutto sviluppati sono relativi alla recente tragedia di Haiti e alla speranza in un mondo migliore.

**L**a sezione "**L'angolo della poesia**" è prevalentemente dedicata al tema della nostalgia del passato e dei luoghi natii.

**R**iprende, in questo numero, la sezione "**Gocce di Scienze**" con la 7<sup>a</sup> puntata della Storia della Medicina e altri due articoli, uno dedicato alla vita dei ricci e l'altro alla pretesa scientificità degli oroscopi.

**N**elle **rubriche** troverete articoli che fanno da cronaca ad alcuni eventi organizzati dall'A.V.A. e svoltisi nei mesi di novembre e di dicembre (Polentata, Gara di Pinella a coppie, Pranzo di fine anno e Concerto di Natale). Oltre alle consuete rubriche (Notizie, Per sorridere un po', Divagazioni, Spigolando, e Il Vocabolarietto) un articolo di Jole Ticozzi sul Calendario di Frate Indovino e gli avvisi del C.D.I. e dell'A.V.A.

**Q**uindi ... buona lettura

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo, in modo particolare, tre lettori che, mantenendo l'anonimato hanno offerto, rispettivamente, 10, 5 e 15 €. Ringraziamo Anna Maria, Daniela e Silvana che hanno offerto, rispettivamente, 20, 20 e 10 €. Il totale è quindi di 80 €.

# Storie di Casa nostra

La storia del genere umano ha conosciuto innumerevoli eccidi e stermini. Quello attuato in Europa nel Novecento contro gli ebrei differisce dagli altri per le sue caratteristiche di radicalità e scientificità. Mai era accaduto, ad esempio, che persone abitanti nell'isola di Rodi o in Norvegia venissero arrestate per essere deportate in un luogo (Auschwitz) appositamente destinato ad assassinarle con modalità tecnologicamente evolute. Per questo si parla di "unicità"; definizione che pertanto costituisce il risultato di una comparazione storica, e non un pregiudiziale rifiuto di essa.



2. Auschwitz, Poland - Concentration camp opens April 1940  
The message: "Work makes one free."

Adottando la loro "*Memoria*", sarà un po' come tenere sempre accesa una luce, l'unica veramente indispensabile, perché tanti uomini non perdano nuovamente la ragione e la capacità di amare.

.Bisogna, cioè, conservare la memoria di quegli eventi, impedire che vengano cancellati dal tempo, ma trovare le parole per dire tanta violenza, tanta disumanità. Per ripetere con forza:

*Mai più!*

*doletti*

"La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la **Shoah** (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

**Parlamento Italiano, Legge 20 luglio 2000, n. 211**

# Saggi, Pensieri, riflessioni



*La serenità può essere anche immergere la propria mente nell'infinito azzurro del mare, aspettando che il sole tramonti nel lontano orizzonte.*



# L'angolo della Poesia

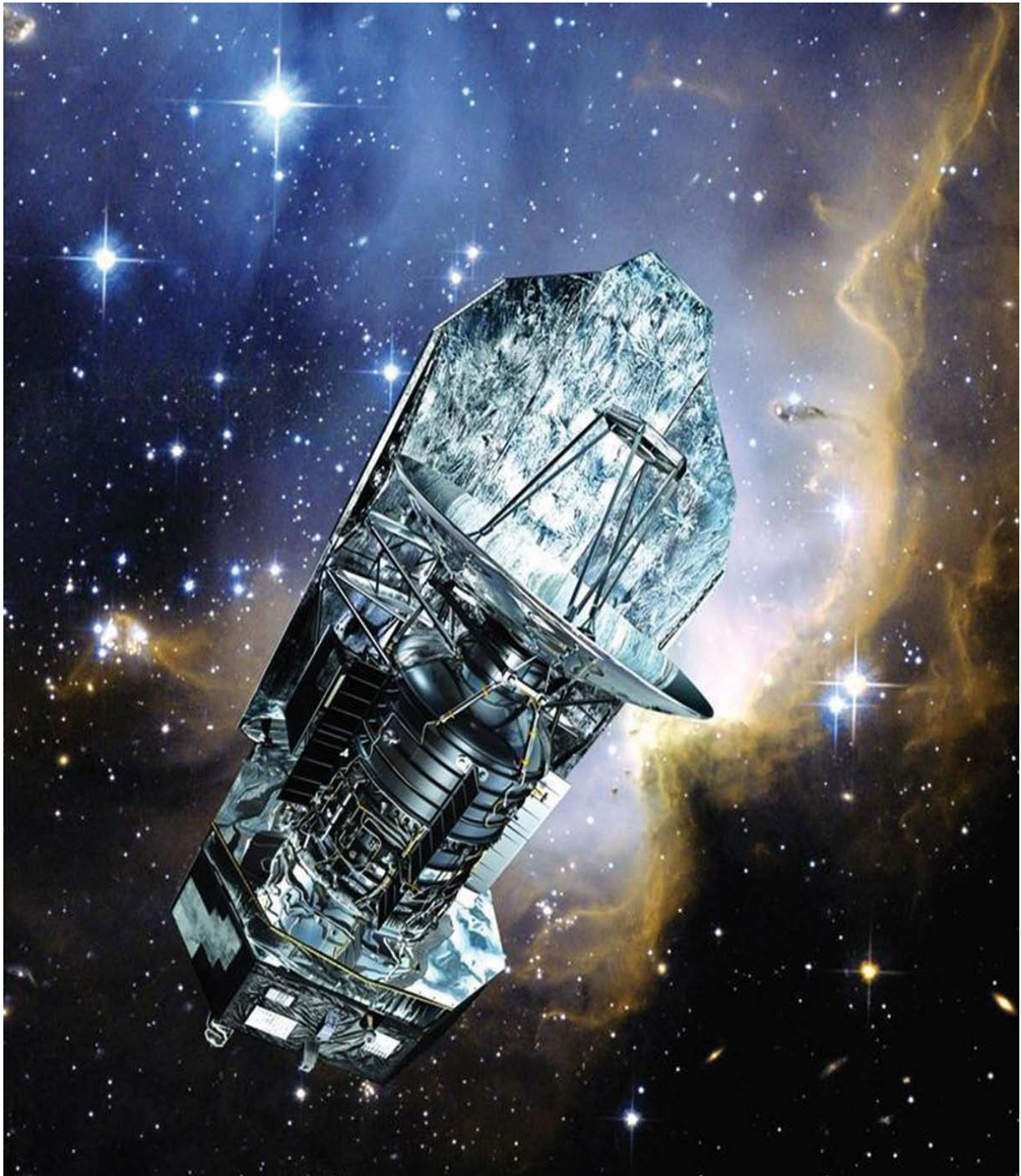
## *Fame d'amore*

*Alba Rattaggi*

*Come un passero affamato  
rubo briciole d'amore  
colgo al volo ogni sorriso  
che alla vita dà sapore.  
Una semplice parola  
arricchita di calore  
mi fa fremere le ali  
e volare incontro al sole.*



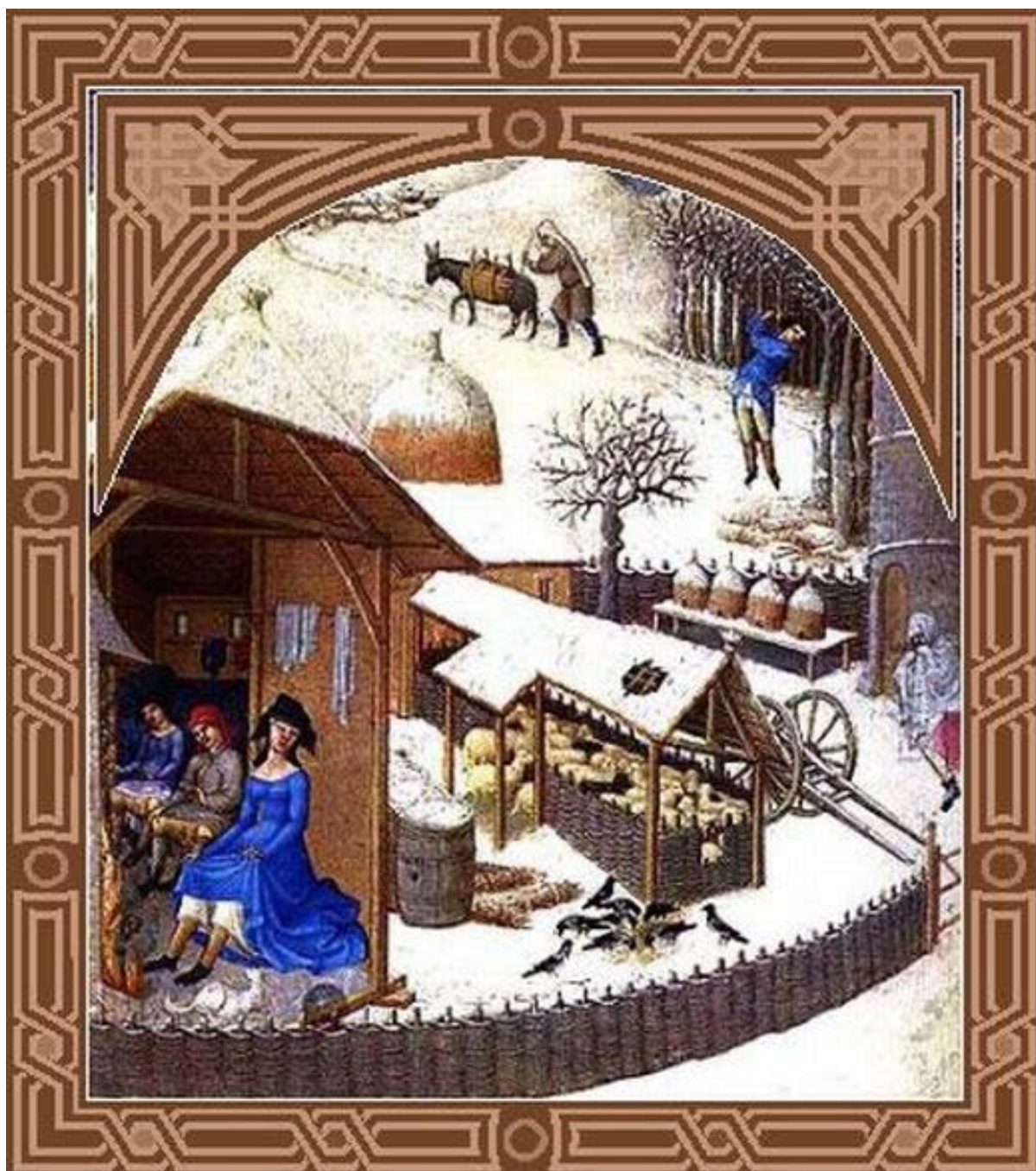
# Gocce di Scienze



*“La conoscenza è limitata, l’immaginazione abbraccia l’Universo.  
La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del  
mistero. Sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza”*

*Albert Einstein*

# ***Rubriche e avvisi***



## **Febbraio**

La terra ancora riposa sotto il manto della neve.

**Risate, spigolature, turismo**  
ed ... anche altro

## Vicende in terra di Russia – Ovvero per non dimenticare Storia vera dell'alpino Primo e del suo mulo "Miro"

Franco Pedroletti

Ogni anno, gennaio è e rimarrà per gli alpini, un mese sacro. 1943: **Nikolajewka**, la fine di un incubo; giova ricordarlo nella doverosa memoria di chi più non è tornato.

Lo hanno scritto ed è rimasto impresso nel cuore e nelle coscienze di chi quel mese lo ha vissuto, al fronte come a casa.

Innumerevoli le angosce e gli episodi. Nelson CENCI, già ufficiale della "Tridentina" in Russia e poi per lunghi anni primario otorinolaringoiatra all'Ospedale di Circolo di Varese, scrittore e poeta, parecchio ha descritto di quella tragedia; la storia dell'alpino Primo e del suo mulo "**Miro**" è una di queste. Eccola:

"Scesi dalla tradotta che da Torino li aveva portati in terra di Russia, erano andati per giorni e giorni lungo quelle piste con la polvere che si alzava nera come la terra sulla quale camminavano e

copriva tutto: muli, alpini, conducenti e persino il cielo che, nei pressi della colonna, sembrava oscurarsi.

Essa entrava anche sotto i basti dei muli dove spesso per questo si formavano delle piaghe sul garrese. Ma Primo, però, il suo mulo lo curava bene: lo puliva, lo lavava e, per farlo, gli toglieva il basto sino a due volte al giorno, anche durante quelle lunghe marce che pareva non dovessero mai finire.

Sul principio dell'autunno, erano poi cominciate le piogge e allora la polvere si era cambiata in fango. Gli zoccoli dei muli affondavano su quel terreno viscido, mentre le piste erano completamente intrise d'acqua.

Ora si stava avvicinando l'inverno e si doveva fare qualcosa per cercare di ripararsi dal gelo e dalla neve che sarebbe certamente caduta.

Fu così che gli alpini cominciarono a scavare buche molto profonde e grandi che poi ricoprivano con paglia, terra e grossi tronchi messi per traverso, presi e tirati fuori dal bosco. Alla sera, quando avevano finito di lavorare, Primo legava il suo mulo al solito posto nel filare, gli dava biada e foraggio e gli lasciava la catena lunga perché potesse accostarsi agli altri muli e, a quel modo, reciprocamente scaldarsi. Proprio, come a volte, capitava anche agli uomini.

Primo parlava spesso al suo mulo: «Scommetto, Miro – così si chiamava il mulo – che hanno reclutato anche te in montagna», gli diceva «da come vai per i sentieri si



*direbbe che li conosci da molto tempo. Oppure vieni invece da una grande fattoria dove si allevano anche i cavalli e correre per i prati e per i boschi!"*

Il mulo, insomma, era diventato il suo confidente e, si poteva dire, che si fosse stabilito tra loro quel legame che nasce spesso fra coloro che in comune hanno sofferto o sperato. In fondo, non era anche lui il mulo di un soldato? Non rischiava anche lui, ogni giorno, la pelle quando trasportavano viveri e munizioni in prima linea e dovevano passare allo scoperto sotto il tiro dei mortai e delle mitragliatrici?

Miro era l'unico a cui Primo raccontasse ogni cosa, più ancora di quanto non facesse con il suo vicino di branda, uno della "bassa" che certi discorsi sembrava proprio non li capisse. *"Quando torneremo in Italia -gli disse un giorno- vedrò se posso comperarti. Dicono che i muli vecchi, a volte, l'esercito li vende per poco. E tu non mi sembri più tanto giovane!"*

Accadde poi che nei mesi, sotto Natale, mandassero all'attacco in grandi forze i loro cosacchi e i loro carri armati. Gli alpini non mossero un passo sulle rive di quel grande fiume gelato, sino a che, per avere i tedeschi e gli ungheresi ceduto sui lati dello schieramento, essi vennero accerchiati. Fu così che, per tornare a casa, uomini e muli, per dodici lunghi interminabili giorni, affrontando altrettanti combattimenti, ognuno dei quali apriva il cuore alla speranza perché avrebbe dovuto essere l'ultimo, vagarono nella steppa con poche armi, senza rifornimenti e la maggior parte di loro, con i piedi fasciati in lembi di coperta per ripararsi dalla neve e dal gelo.

Primo aveva trovato una specie di slitta, l'aveva legata con due cinghie al pettorale di Miro e, così aveva potuto togliere il basto che gli batteva proprio su una grossa piaga che si era formata a capo del garrese. Sulla slitta aveva poi caricato le munizioni, un grosso pezzo di formaggio e, qualche scatoletta di zucchero, presi nei magazzini della sussistenza abbandonata e in fiamme, il suo zaino e quello di un suo compaesano.

Poi, dopo l'ultima battaglia, quella di Nikolajewka, dove erano morti molti suoi compagni e la sua Compagnia si era disfatta nella neve, aveva caricato sulla slitta, un ufficiale ferito, proprio quel tenente che ricordava di avere conosciuto in linea quando vi andava a portare le munizioni. Se lo era poi trascinato per tutto quel tempo senza che Miro facesse una piega e, quando lungo la pista, gli capitava di trovare qualche isba, Primo cercava sempre qualcosa da mettere sotto i denti per sé e per il tenente ferito, ma anche paglia, fieno o, se non trovava altro, rape gelate per il mulo.

La fatica, ogni giorno che passava, si faceva sempre più grande; le forze venivano a mancare a molti e anche qualche mulo si vedeva, ogni tanto, cadere nella neve. Primo sapeva però che il suo Miro era forte e sembrava non sentisse né la fame, né la stanchezza. Tirava sempre, tirava tutto e, di certo, sarebbe tornato a casa con loro. Tuttavia a Primo ed al suo paesano veniva a volte da pensare: *"Ma se il mulo si dovesse fermare, oppure morire, come è già capitato ad altri, chi ci potrà tirare fuori da questa sterminata distesa di neve e con questo freddo che tramuta ogni cosa in ghiaccio? Non certo quelle ombre che ci camminano accanto e che di tanto in tanto si aggrappano ai bordi della slitta, come se stessero per abbandonare la vita."*

Dopo qualche tempo Primo si accorse che il mulo non camminava più spedito; sembrava fare fatica ed ansimava soprattutto quando si doveva superare delle balche oppure si affondava nella neve. Non ci fece gran caso anche se ogni tanto si diceva fra sé: *"Ha fatto tanta fatica in quella strada e sopportati tanti sforzi che avrebbe anche il*

*diritto di riposarsi in pace!*” Poi Miro cominciò ad ansimare sempre di più ed ora ogni tanto gli prendeva come un rantolo. Così, quando Primo vide due cavalli russi di piccola taglia incustoditi fuori da un’isba, ne prese uno e *“Questo è in carne – disse al suo compagno – e correrà certamente ancora per altri giorni”*. *“E di Miro cosa ne facciamo?”* Chiese l’altro *“Lo leghiamo dietro la slitta”*. Rispose Primo *“Ora siamo noi che dobbiamo tirarlo fuori da questo inferno!”* Staccò quindi Miro e lo legò dietro alla slitta. Dopo più di un’ora di cammino lo vide però impuntarsi e cadere nella neve. *“Ma come –imprecò- ti arrendi proprio adesso che siamo quasi arrivati?”* e lo guardò implorante come se volesse aiutarlo. Il mulo girò verso di lui la grande testa e, per un attimo, chiuse gli occhi. Primo gli si fece più accanto e: *“Vecchio, dobbiamo tornare a casa”* gli sussurrò, *“non ricordi che ne abbiamo già parlato?”*

Ma di lì a poco, con gli occhi umidi, mormorò al suo paesano: *“Non c’è niente da fare. È finita.”* Avrebbe dovuto comportarsi come è abitudine in quei casi: Sparargli o fargli sparare un colpo in mezzo alla fronte. A quel modo sarebbe stata cosa di un momento. Ma lui, Primo, non si sentiva di farlo e nemmeno di lasciarlo fare ad altri. Forse di lì a poco, passato quel momento, pensò, Miro si sarebbe ripreso. Così, gli si inginocchiò accanto, gli diede qualche zolletta di zucchero che si era tenuta nascosta per quando non ce l’avesse fatta più ad andare avanti, gli accarezzò il muso e lo vide come assopirsi. Per un momento sperò ancora. Ma poi si rese conto che tutto sarebbe stato inutile. Miro voleva andarsene così senza disturbare nessuno, quasi volesse farsi perdonare quella debolezza. Primo sentì allora quello che non aveva mai provato, come se, d’improvviso, gli venisse a mancare qualcosa oppure stesse per abbandonare al proprio destino un fratello con il quale aveva diviso fatiche e speranze. Avrebbe voluto rimanere anche lui, ma a cosa sarebbe servito?



La colonna, intanto, andava lentamente allontanandosi diventando un punto sempre più piccolo nel bianco della steppa. In molti gli passarono accanto, poi qualcuno, forse un paesano, gli si fece vicino e lo aiutò ad alzarsi ed a riprendere il cammino. Lui allora si voltò e vide Miro con un ultimo sforzo, sollevare il grosso testone, riaprire un istante gli occhi, quasi volesse salutarlo e quindi accasciarsi immobile sulla neve.

Primo avrebbe voluto tornare indietro ma, trascinato dagli altri, riprese ad andare e continuò a camminare con la colonna senza fermarsi e senza sapere dove e quando sarebbe arrivato...”

Qui termina il racconto e per chi i muli alpini li ha ben conosciuti, ancor oggi per quel che han fatto e sopportato, meritano ricordo e rispetto. Sono stati sempre, animali straordinari e, per gli alpini, più che compagni, fratelli nella buona come nella cattiva ventura. Nel ricordo, doveroso è quindi il dire: *“Grazie, fratello mulo, anche tu creatura di Dio”*.

# Forse nostro Signore è talvolta distratto.

Mauro Vallini

**M**i chiedo, soprattutto quando si verificano i cataclismi che colpiscono quelle popolazioni che normalmente sopportano gravi tormenti quali guerre, carestie, fame, sfruttamento, schiavitù ecc... e sopravvivono con un reddito giornaliero che non sfamerebbe nemmeno uno o una di noi con mortale anoressia mentale, se Dio ci vede bene oppure, forse, si ingegna a colpire questa gente misera per, forse, far loro meglio guadagnare il Paradiso, visto che il loro Inferno è su questo mondo.

Sono sconvolto dalle notizie e dalle immagini dell'ultimo sconvolgente terremoto che, come buon viatico del 2010, ha colpito Haiti, la nazione più povera di tutto il continente americano. Ma cos'è Haiti? Ritengo utile darne qualche informazione.

## Haiti

Nazione dell'America situata nel Mar dei Caraibi. Divide con la Repubblica di Santo Domingo l'Isola di Hispaniola occupandone la parte più occidentale. Era in origine abitata dagli indigeni **Taino** e **Arauchi**

Il 5 dicembre del 1492, la *Santa Maria*, comandata da Cristoforo Colombo, sbarcò dove oggi sorge Môle Saint – Nicolas.



L'intera isola fu da subito rivendicata a favore della Spagna.

La riduzione in schiavitù e le malattie "regalate" da "l'uomo bianco" portarono alla scomparsa della popolazione indigena già nel quarto di secolo dopo la scoperta dell'isola. Per sopperire alla carenza di manodopera, gli spagnoli cominciarono a deportare schiavi africani, impiegati soprattutto nella ricerca dell'oro. Nel 1664, la Francia rivendicò il suo dominio sulla porzione occidentale di Hispaniola che, nel 1697, la Spagna cedette ufficialmente.

La nuova colonia francese fu ribattezzata **Côte française de Saint-Domingue**.

Il "possedimento d'oltreoceano" conobbe un periodo di prosperità economica che la rese la più ricca delle colonie dell'emisfero occidentale: ciò grazie, soprattutto, alle notevoli esportazioni di zucchero e cacao.

La popolazione della colonia era composta da 3 diversi gruppi etnici: gli **europèi** (circa 32.000 nel 1790) che detenevano il controllo politico ed economico, la **gens de couleur** (28.000 individui liberi e di sangue misto, di cui la metà mulatti, definibili come classe sociale di status inferiore) e, infine, gli **schiavi africani** (ben 500.000). A questi tre gruppi si aggiungevano quelli che, con un termine inglese, sono noti come **maroons**: ex-schiavi che, sfuggiti ai loro padroni, vivevano nelle terre più elevate, estranei al resto della colonia

L'indipendenza dalla Francia fu dichiarata il 1° gennaio 1804. *Saint-Domingue* venne dunque ribattezzata **Haiti** in ossequio alla popolazione degli Arauchi, i quali chiamavano l'isola **Ayiti**. La neonata repubblica supportò la causa abolizionista nelle colonie americane ovunque fosse possibile. Il governo haitiano, infatti, aiutò Simon BOLIVAR, offrendogli rifugio e appoggiando la sua causa independentista a condizione che liberasse poi gli schiavi dell'America Latina. Le potenze coloniali reagirono isolando Haiti attraverso una sorta di cordone sanitario che dove-

va servire ad evitare il propagarsi delle rivolte degli schiavi. La Chiesa cattolica ritirò i suoi sacerdoti da Haiti e non vi inviò altri religiosi sino al 1860. La Francia stessa si rifiutò di riconoscere l'indipendenza della sua colonia fino a che quest'ultima non pagò 150 milioni di franchi. Il pagamento di questa indennità mise in gravi difficoltà il governo haitiano, rappresentando un duro colpo per l'economia isolana.

Nel corso del XIX secolo, il paese fu guidato da una serie di presidenti, la maggioranza dei quali rimase in carica solo per un breve periodo. Nel frattempo, l'economia finiva col venire sempre di più controllata dalle potenze straniere (la Germania in particolare). Preoccupati dall'influenza tedesca, gli Stati Uniti decisero di intervenire occupando Haiti nel 1915. Tale occupazione, che peraltro ebbe anche effetti benefici con la costruzione di ospedali, scuole e strade e con una campagna sanitaria che cancellò la febbre gialla dall'Isola, terminò nel 1934.

Nel 1957, il dottor François DUVALIER ("**Papa Doc**") giunse al potere in seguito alle prime elezioni a suffragio universale tenute ad Haiti. Nel 1964, Duvalier si autodichiarò presidente a vita: per anni egli mantenne il controllo sulla popolazione attraverso la sua polizia segreta, i Volontari per la Sicurezza Nazionale, soprannominati **Tonton Macoutes** ("gli uomini spettro"), dal nome di una figura della tradizione locale, l'uomo nero. Tale organizzazione fu più volte criticata a livello internazionale per i metodi violenti con cui venivano trattati gli avversari politici, veri o presunti tali. Alla sua morte (1971) a Duvalier padre successe il figlio diciannovenne Jean-Claude DUVALIER (soprannominato "Baby Doc") in qualità di nuovo presidente a vita. Il regime di Duvalier figlio divenne noto per la sua corruzione e fu deposto nel 1986, aprendo così un nuovo periodo di agitazioni.

Nel 1991, il *leader* carismatico Jean-Bertrand ARISTIDE fu eletto presidente, ma fu deposto da un colpo di stato dopo poco tempo. Seguirono tre anni segnati dal brutale controllo di una giunta militare. Nel 1994, l'intervento statunitense riportò Aristide al potere: uno dei suoi primi atti fu lo scioglimento dell'esercito, decisione che incontrò un forte favore presso il popolo.

Nel 1996 ad Aristide successe il suo alleato nonché ex primo ministro René PRÉVAL. È da segnalare che, mentre Aristide fu il primo presidente democraticamente eletto nella storia haitiana, Préval fu invece il primo a portare a compimento il suo mandato senza interruzione e, soprattutto, il primo a lasciare di sua volontà il suo incarico, una volta scaduto il termine. I loro predecessori, infatti, morirono durante il mandato, oppure furono assassinati, deposti, imposti da una potenza straniera o, ancora, portati a prolungare il loro incarico oltre la durata legale del mandato.

Aristide tornò al potere nel 2001, dopo un voto che fu boicottato da molti suoi rivali politici ma, nel febbraio del 2004 il governo di Aristide fu deposto da un gruppo di ribelli armati, guidati da bande urbane precedentemente al servizio del partito presidenziale e da ex-soldati. Quando, il 29 febbraio, Aristide lasciò il paese, molti membri del suo governo cercarono rifugio all'estero o preferirono nascondersi. Ancora una volta, gli Stati Uniti intervenivano facendo sbarcare i *marines* a Port-au-Prince in "*missione di pacificazione*".

Dall'inizio del 2004 Haiti è al centro di una rivolta popolare che ha causato disordini e violenza ed ha portato il 29 febbraio alla partenza dall'isola del dimissionario presidente Jean-Bertrand ARISTIDE. Il governo è stato retto ad interim dal presidente della Corte di cassazione, Boniface ALEXANDRE, fino alle elezioni presidenziali tenutesi il 7 febbraio 2006 da cui, pur tra molte proteste ed accuse di broglio da parte dei suoi avversari, è uscito eletto René PRÉVAL.

A causa della continua guerriglia, della corruzione e della mancanza di investimenti, Haiti è il Paese meno sviluppato dell'Emisfero settentrionale e uno dei più poveri al mondo.

Durante le amministrazioni ARISTIDE le difficoltà riscontrate nel raggiungere accordi con i finanziatori internazionali hanno negato ad Haiti gli aiuti di cui il paese aveva fortemente bisogno. Altro ostacolo allo sviluppo economico è rappresentato dalla dilagante violenza che, negli ultimi 20 anni, ha tormentato la vita politica e sociale della martoriata Nazione.

Circa l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà degradante, il 54% vive con meno di un dollaro al giorno, posizionando così il Paese al penultimo posto nel mondo nella relativa classifica. La durata media della vita è di 40 anni e molto elevata la mortalità infantile. I disoccupati di Haiti rappresentano oltre il 60% della popolazione e sul Paese grava un pesante debito.



A tutto ciò, dovuto all'imperizia, alla violenza, all'ignoranza e all'indifferenza dell'uomo si aggiunge anche (piove sempre sul bagnato) le catastrofi naturali.

Nell'estate 2004 l'isola fu colpita dall'uragano **Jeanne** con venti ad oltre 160 km/h, piogge torrenziali, alluvioni, distruzioni e morte ed ora, nel gennaio 2010, il disastroso terremoto è stato il colpo di grazia che sta aggravando enormemente la già precaria situazione sociale e sanitaria. Un vero e proprio "stato di emergenza umanitaria".

## Il terremoto del 2010

Nel pomeriggio del 12 gennaio 2010 (circa le 22.00 in Italia), una prima scossa di 7.3° della Scala Richter ed altre di minore intensità ma sempre di grande potenza hanno colpito la capitale Port-au-Prince, devastando la città. Tutti i più importanti edifici della città - compresi tre dei quattro ospedali, la cattedrale, il Palazzo presidenziale, quello del parlamento, diversi ministeri, il "Montana" (uno dei più famosi alberghi) - sono distrutti o gravemente lesionati.



Tra le vittime sicure c'è il capo della missione ONU ad Haiti Minustah HEDI ANNABI e l'arcivescovo di Port-au-Prince, monsignor Serge MIOT, mentre non si hanno notizie del vicario generale, monsignor BENOIT. Il nunzio apostolico ad Haiti, Bernardito AUZA, ha dichiarato all'agenzia Fides che la Cattedrale, l'arcivescovado, tutte le grandi chiese e tutti i seminari sono ridotti a macerie; stessa sorte per i ministeri, il Palazzo presidenziale, le scuole. Si è avuta notizia che il presidente e sua moglie sono usciti incolumi dal crollo del palazzo presidenziale. Il numero di vittime e l'entità dei danni materiali provocati dal sisma sono ancora sconosciuti, ma sono apparsi fin da subito ingenti, con notizie che indicavano un numero di morti compreso tra decine di migliaia e 500.000.



Le immagini dei telegiornali e dalla rete Internet mostrano una situazione drammatica. Mancano i mezzi di soccorso e i superstiti scavano con le mani per trovare abitanti di povere case crollate ancora vivi.

Come al solito parte la gara di solidarietà: gli aiuti internazionali, il conto corrente cui fare le donazioni, il numero a cinque cifre facendo il quale si possono donare due euro, e così via. Compassione, solidarietà, forse "buonismo"... Ma, mi chiedo, quanti dei soldi stanziati andranno veramente alle popolazioni colpite, quanti, invece, arricchiranno le tasche di quelli che, su tali catastrofi, svolazzano come "corvacci neri"?

Perché, invece, non si vogliono affrontare i problemi con la volontà di risolverli prima e non dopo? È vero. In una catastrofe di tali proporzioni l'uomo c'entra poco o nulla. Ma, la gente di Haiti vive al di sotto dei limiti dell'indigenza, l'analfabetismo e l'ignoranza sono la regola.

Le Nazioni che ora si prodigano ad aiutare la popolazione colpita dal terremoto, non hanno mai abolito il debito di Haiti nei loro confronti, esigendo, anzi, interessi sempre più esosi e degni del peggiore usuraio. Le Nazioni, ora così solidali, hanno fatto a gara per vendere armi e per sfruttare la popolazione mantenendola nell'ignoranza.

**Sì, forse Nostro Signore è distratto, ma l'uomo dimostra sempre la sua ipocrisia.**